

RENZI, IL PREMIER ALLERGICO AI DRAMMI

» ANTONELLO CAPORALE

A Silvio Berlusconi non piacevano i funerali. Non solo perché l'uomo del successo, che era lui, sarebbe stato oltraggiato dalle lacrime altrui, una filosofia di vita che lo ha accompagnato sempre. Declinava l'invito anche per una forma di renitenza al dolore. Da premier tentava di districarsi dalle cerimonie del lutto in ogni modo possibile.

Accettava solo quando vi era costretto (per intimità col defunto o per il rilievo pubblico del personaggio scomparso) e sempre contando i minuti che l'avrebbero separato dalla felicità della propria vita. Anche Matteo Renzi ha lo stesso problema. Nei momenti di crisi lui vince la crisi. Quando c'è il dolore o il grande problema lui si scompone. Non basta a spiegare questo atteggiamento le necessità dettate dalla tattica politica, materia nella quale eccelle: è del resto un vincente nato. Anche lui, come Berlusconi, è uomo del sorriso, della speranza e soprattutto della sdrammatizzazione. Al pari di Silvio sulla bocca di Matteo fioriscono le battute, le frasi a effetto, gli slogan, soprattutto i *tweet*. L'inabissamento improvviso davanti al dramma somiglia però a un *crash* psicologico, all'incapacità di saldare il suo ruolo propositivo, coraggioso e ipersfidante in un contesto ostile.

Non c'è dubbio che l'Italia sia il Paese europeo più indebitato,

dopo la Grecia. Ma non c'è dubbio che l'Italia sia anche il terzo Paese creditore della Grecia. Ha dovuto sganciare, per i vincoli delle quote europee, un bel pacco di miliardi in favore di Atene.

SE LA CITTÀ di Pericle fallisce o meno è questione doppiamente cruciale per noi.

Avete visto o sentito il premier in questa settimana? Sì, vero, ha fatto capolino tre giorni fa con un'intervistina evanescente al *Sole 24 Ore*. Dopo di che ha elargito, tramite il suo ufficio stampa, luoghi comuni a grappoli.

Si è totalmente messo al riparo all'ombra della Merkel, che è nostra prima creditrice, senza però dirlo. E si è messo a gufare di nascosto contro Tsipras, spiegando che ben altri sono i problemi. Lui è

inquieto per l'Isis non per la Grecia.

Silenzio che prima lo aveva avvolto per mesi quando il Mediterraneo era attraversato da barconi che scaricavano vite umane trasformando il mare in un cimitero. Per mesi non ha proferito parola, facendo di Angelino Alfano il pupazzo contro il quale chiunque avesse voluto avrebbe potuto sganciare un'accusa, un'offesa, uno sputo. È dovuto accadere un cataclisma umanitario, una intera nave inabissata, per costringere Renzi a uscire dal rifugio in cui si era nascosto. A malincuore, s'è visto. E per il tempo strettamente necessario a coprire gli obblighi della funzione. Un giro in elicottero sui luoghi della strage, e poi è scomparso. Lampedusa, che Berlusconi trasformò in teatro del ridicolo acquistando a caso un vilone come testimonianza d'amicizia, per Renzi è terra straniera.

E prima ancora fu Genova alluvionata a farlo scomparire. Mentre il fango coprivatutti (esporcò anche la faccia di Grillo) lui si acquattò in un anfratto di Palazzo Chigi. Non un gesto, un'idea, un discorso, un abbraccio. Men che mai una visita. A Genova, mesi dopo, è atterrato ma solo per salutare festante l'arrivo delle spoglie della Costa Concordia dall'isola

del Giglio. Avrebbe significato lavoro per tanti, e quindi soldi per tanti.

Grazie al suo governo che aveva indicato la città ligure come sede dell'oneroso rimessaggio. Un bellissimo spot.

Stesso discorso con gli eventi più propriamente politici. Tirato per i capelli dentro Mafia Capitale, Renzi si è prontamente smarcato indicando ai romani l'uomo dello sfascio, il sindaco Ignazio Marino, e affidando il Pd al milite ignoto.

Uguale a quel che ha fatto in Campania. Ha accettato di candidare De Luca sapendolo incandidabile e poi quando la realtà ha presentato il conto ha firmato un decreto di sospensione dalla carica del presidente eletto. "Adesso deciderà lui", ha detto. Come se il problema non lo riguardasse, come se la sfida alla legge, al buon senso e alle Istituzioni non fosse un problema soprattutto per lui che è premier.

E SILENZIO TOTALE, naturalmente, quando il Pd calabrese è stato sepolto, insieme agli alleati di governo, dall'inchiesta su Rimborsopoli. Da largo del Nazareno nessuno ha fiutato, neanche per sbaglio. Figurarsi se Renzi trovava tempo e modo per commentare l'ennesimo episodio di malcostume che rende i partiti una piazza d'affari e azzerava anche la reputazione di chi, come il premier, si fa alfiere della supremazia della politica.

Le crisi, di qualunque genere, valore, dimensione, non sono dunque adatte alla vita e alla testa di Matteo. Lui ha bisogno di baci e di sorrisi e di uno slogan a cui appenderli.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

